

MICHELANGELO ZACCARELLO

Un nuovo testimone dei *Sonetti del Burchiello* sul mercato antiquario

Il lotto 789 dell'asta *Sotheby's* Milano del 23 giugno 2004 (*Books Prints Old Master Drawings and Gouaches*) era costituito da un codicetto cartaceo dell'inizio del sec. XVI, che sigleremo S, contenente una miscellanea di testi poetici e prosastici latini seguita da alcune rime volgari tra le quali un manipolo di sonetti burchielleschi¹. Di questi, otto sono compresi nella *vulgata* quattrocentesca dei *Sonetti del Burchiello* da me edita alcuni anni fa². Il codice, che avevo esaminato solo sommariamente durante l'esposizione d'asta (con poco tempo a disposizione, dunque, e in condizioni non ottimali per la misurazione e descrizione del manufatto), mi è oggi cortesemente messo a disposizione dall'attuale proprietario³. La doverosa segnalazione relativa ai testi burchielleschi, a titolo di integrazione del discorso filologico sui *Sonetti*, può dunque essere completata da una descrizione del manoscritto nel suo complesso e dall'indicazione degli altri testi contenuti in questa interessante silloge; fornisco di séguito una descrizione del manufatto.

Cart., secc. XVI *ineunte*, mm 207×141 circa, cc. 105 in totale. Le poche filigrane sono scarsamente visibili poiché la piegatura in quarto le relega dentro la cucitura, ma i dati interni del manoscritto offrono solide basi per una

¹ Il codice della vendita è MI 0227. Si rinvia alla succinta descrizione presente nel catalogo, che suddivide il manufatto in due sezioni principali: «Prima parte: manoscritto di argomento giuridico, vi sono datazioni di leggi dal 1476 al 1494, testo sia in latino che in volgare. Seconda parte: una raccolta di opere di vari autori classici e umanistici fra cui alcune sententiae e passi tratti da Orazio, Giovenale, Virgilio, Ovidio, Persio, Lucano, Terenzio, Sallustio; alcuni passi tratti dal *De Officiis* di Cicerone e da opere di Seneca, trascrizioni di diverse *orationes ed epistolae*; seguono poi alcune *Canzoni morali* e vari sonetti del Petrarca, sonetti del Burchiello, una *Oratio ad populum* di Matteo Palmieri (1406-1475) di 2 facciate (in fine in inchiostro rosso: «*Mathei palmerij oratio habita incoronatione Caroli poetae latinae & graecae linguae... feliciter experitus*»), la trascrizione di uno scritto di Lodovico Pontano». Ma si veda di seguito la più analitica tavola dei contenuti.

² *I Sonetti del Burchiello*, a cura di M. ZACCARELLO, Bologna 2000. Mi siano consentiti, nel corso del presente lavoro, alcuni rinvii all'introduzione filologica del volume.

³ Desidero esprimere la mia gratitudine per la disponibilità, liberalità e cortesia del proprietario, che desidera rimanere anonimo.

datazione piuttosto precisa⁴. Le date più antiche, quali il 1476 [c. 3v], il 1481 [c. 20v], il 1494 [c. 25r] si riferiscono alla promulgazione di leggi e sono dunque da considerare solo alla stregua di *termini post quem*; sebbene vari indizi manifestino che il codice è stato assemblato in più volte, sembra senz'altro più plausibile una collocazione nel corso degli anni Venti del sec. XVI: il 1520 è data che compare più volte [c. 4v, 6r], con il 1521 [c. 20r], il 1523 [c. 28v] e il 1524 [c. 29v]. Le carte che costituiscono il codice sono vergate, con vari inchiostri e su vari tipi di carta, da quattro mani:

- α, che verga le cc. 1r-[42]r e [102]r-[105]v, sia pure in tempi e con inchiostri diversi; essa compare ancora nella metà inferiore di c. [48]v e in fondo a recto e verso di c. [106].
- β, che verga le cc. [42]v-[75]r, con la citata eccezione della metà inferiore di c. [48]v e con variabile tasso di corsività ed accuratezza.
- γ, che verga le cc. [75]v-[92]r, anche se quest'ultima appare vergata in modo più sbrigativo e presenta differenze anche considerevoli nel tratteggio delle maiuscole; ad essa si deve gran parte dei testi poetici della silloge, e tutti quelli volgari; essa ritorna infatti per trascrivere due sonetti a c.[95]v.
- δ, che verga le cc. [96]r-[102]r, con modulo sensibilmente più piccolo, e aggiunge due brevi testi nella parte superiore del recto e verso di c. [106]. Si tratta di una mano più antica che si data 1471 e si colloca a Lari, forse la cittadina in provincia tra Pisa e Pontedera (v. *infra*).

Il codice dev'essere acefalo, in quanto a c. 1r un'antica numerazione – che parte da 88 – risulta cancellata dalla mano tardoquattrocentesca che compila la nuova numerazione a partire da 1, pure in alto a destra. Quest'ultima numera solo le cc. 1-34, che sono però solo 33 poiché vi è saltato il n. 27.

Legatura in mezza pergamena del sec. XIX, al dorso un tassello in marocchino con la scritta MANOSC DIVERS in oro.

Se ne fornisce di séguito una tavola sintetica:

- cc. 1r-3v: formulario giuridico latino (certo ad uso del notariato in forza alla giustizia civile, cioè al podestà: cfr. c. 33v): *forma petitionis*, *forma sententiae*, *forma protesti*, *forma mandati seu precepti*; in questi esempi come nei

⁴ Si riconoscono filigrane di forma «croce trilobata entro cerchio» (c. 17) e «ruota» (cc. 34 e 36), e una di foggia più insolita (Y tagliata all'intersezione dei rami con cerchietti che chiudono le cinque estremità risultanti) alle cc. 102 e 103. La prima è l'unica a trovare un riscontro abbastanza preciso nel repertorio di C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600. A facsimile of the 1907 edition with supplementary material contributed by a number of scholars*, edited by A. STEVENSON, 4 voll., Amsterdam 1968, numero 5542, Lucca 1487. Come si vedrà tra breve, la collocazione cronologica è comunque consentita con maggiore precisione dalle date presenti nel ms.

- seguenti l'estensore si indica come *Ego Calcidonius s(er) Ioa(n)nis s(er) Bartoli de Quar(rat)ini*⁵, notaio in Montopoli Valdarno (c. 1r).
- cc. 3v-4v : *Legge di nuovo correpta contro a' forestieri* (datata 20 novembre 1476).
 - c. 4v-5r: *Copie et modus litter(e) raprese(n)tationis*.
 - cc. 5v-20vr: segue il formulario giuridico latino, con una *forma sequestri* e le relative annotazioni legali (*sequentia instrumenta ceterata*), una *venditio* (e di séguito un'analogo *locatio*) *p(ro)ut co(m)it(is) scribit(ur) in p(ro)thocollo*, una *confessio dotis in pecunia ceterata in p(ro)thocollo*, una *cessio iuriu(m) cetterata* e un *instrumentum finis in p(ro)thocollo*, un *compromissu(m) in p(ro)thocollo*, un *instrume(n)tu(m) pacti cetteratu(m)*, un *instr(u)m(entum) tregue p(ro)ut co(m)it(is) scribit(ur) in p(ro)thocollo*, il *matrimoniu(m) et datio a(n)nuli*, vari *beneficia*, una *forma inquisitionis*, una *forma depositi* ecc.
 - cc. 20v-21r: una *legge di gravame(n)ti*, cioè tributaria, datata 11 maggio 1481 e una *di camarli(n)ghi*, non datata (tra le due, una formula *fidei legati*).
 - cc. 21v-25r: ancora formule, *donationis intervivos*, *locationis adfittu(m)*, *recognitionis d(e)biti*, *dotis confessionis*, *littere absolutionis*, *littere respo(n)sive*.
 - cc. 25r-v: legge (sempre di ambito tributario) datata 21 agosto 1494.
 - cc. 26r-: ancora formule, *procure ad co(m)parte(n)du(m) ad syndicatu(m) com(munis)*, *consignationis captor(um)*, *co(n)tastationis* [sic] *lit(um) et vitament(orum) calu(m)pnie*, con relativi *instrumenta*;
 - cc. 31r-33r: *legge d(i) mercati d(i) buoi et di chi tenessi a socio bestie d'alcuno*.
 - cc. 33v-34r: dopo un'ultima formula *procurationis*, una breve *oratio ad potestate(m)*.
 - cc. 34v-35v: bianche.
 - cc. 36r-42v: raccolta di sentenze e citazioni classiche, perlopiù latine, precedute dalla menzione dell'autore: *Horatius*, *Juvenalis*, *Virgilius*, *Ovidius*, *Valerius Maximus*, *Propertius*, *Lucanus*, *Persius*, *Cicero* (o *Tullius*), *Salustius*, *Cato* (cioè i *Disticha Catonis*) intercalati a *Proverb(ia)* e da un *Proverb(ia)* e da un sonetto gnomico spesso attribuito a Folgóre da S. Gimignano, il caudato *Fior di virtù si è gentil coraggio* (*Sonetti*, a cura di G. Caravaggi, Torino, Einaudi, 1965, p. 71). La coda che vi è aggiunta dal nostro testimone ha un aspetto piuttosto improvvisato e appare volta a rafforzare le finalità precettistiche del testo: «Chi porge tale strale / da (Chr(ist)o sarà sempre bened(ett)o / dè tu che leggi attendi a q(uest)o detto».

⁵ Lo scioglimento di quest'ultima abbreviazione è naturalmente ipotetico, in attesa degli opportuni riscontri archivistici; nel pisano, è attestato il cognome Quaratesi, legato all'aristocrazia cittadina.

- cc. 43r-48v: nuova serie di sentenze e citazioni, in cui agli autori classici si affiancano sapienti antichi e/o biblici (*Salamon, Aristoteles, Diogenes*) Padri della Chiesa (*Cassiodorus, Hieronimus, Agustinus*) e persino degli esametri attribuiti a Dante (*Iura monarchie superos Fregetonta lacusque / lustrando cecini...*).
- c. 49r: *Epistola amantis ad socium* in prosa latina, chiusa dalla massima *inrecup(er)abilib(us) unicum remedi(m) est obliuio*.
- cc. 49v-73r: Riprendono gli esempi di carattere cancelleresco, specie forme epistolari (*lictera benes(er)uitus et licentie armigeror(um), l(itte)ra familiaritatis*) e modelli per l'oratoria civile (non solo giudiziale) e sacra: *oratio ad pretorem, s(er)mo ad pot(est)atem, oratio ad (con)vivium, oratio p(ro) redd(end)o baculum, oratio rectoris laudum in discessu, functus mag(ist)ratu(s) comendat p(o)p(u)l(u)m i(n) receptione vexilli, quedam actio grat(iarum), s(er)mo pro rectore i(n) intra(n)do off(iciu)m v(e)l in p(rim)o (con)silio sui off(ici)i, de laudib(us) alicuius d(omi)ni vel alterius p(re)sulis, oratio pro rei pu[blicae] profuturis, ad funus sacerdotum, ad funus alicuius g(e)n(er)ose d(omi)ne, de morte alicuius, ad gratificando(m) alicui d(omi)no, ad convivium epitalamum, potestas accepta(n)s bacchettam, or(ati)o ad restituendam bachectam, oratio in matrimonio, oratio ad p(re)torem, co(m)mendatio rectoris in discessu, de laudibus alicuius militis et eximii doctoris in discessu, s(er)mo ad pot(est)atem*.
- c. 73r: *Ricetta a chi fusse punto dalla s(er)pe*.
- cc. 73v-74r: ancora un modello per l'oratore: *in celebratione matrimonii*;
- cc. 74v-80v: estratti dalle *Epistole ad familiares* di Cicerone, specie libri III, V, VII (cfr. M.T. CICERO, *Epistulae*, a cura di L.C. PURSER, Oxford 1941, 4 voll.).
- cc. 81r-82r: canz. *S'il dissi mai, ch'i' venga in odio a quella*, con la rubr. *Canzone morale di mess(er) Francesco Petrarca*.
- cc. 82r-83r: 3 testi attribuiti al Burchiello, su cui v. oltre;
- cc. 83r-87v: sonetti attribuiti a Francesco Petrarca, se ne indica tra parentesi tonde l'eventuale rubrica nel ms. e tra parentesi quadre il numero progressivo nella forma definitiva dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* (si cita dall'edizione a cura di R. BETTARINI, Torino 2005, 2 voll.): *Lassat'ài morte senza sole il mondo (Sonetto del Petrarca) [CCCXXXVIII]*; *Cesare poi che 'l traditor d'Egipto [CII]*; *Vinse Hanibal (et) non sepe usar poi [CIII]*; *Fiamma dal ciel sulle tue treccie piova [CXXXVI]*; *L'auara Babilonia à colmo il sacco [CXXXVII]*; *Fontana di dolore, albergo d'ira [CXXXVIII]*; *O d'ardente virtute, ornata (et) calda [CXLVI]*; *Non Tesyn, Po, Varo, Arno, Adige (et) Thebro [CXLVIII]*; *Ite, caldi sospiri, al freddo core [CLIII]*; *Fera stella, se 'l cielo à forza in noi [CLXXIV]*; *Giunto Alexandro alla famosa tomba [CLXXXVII]*; *Vincitor Alexandro, l'ira il vinse [CCXXXII]*; *Pommi ove 'l sol uccide i fiori (et) l'erba [CXLV]*; *I' vidi in cielo angelici costumi [CLVI]*,

- si noti l'errore polare per l'originale *in terra*]; *Le stelle, il cielo (et) gli elementi a pruova* [CLIV]; *Amor (et) io sì pien di maravigla* [CLX]; *Benedetto sia 'l giorno, el mese e l'anno* [LXI].
- cc. 88r-90r: canz. *I' vo pensando e nel pensier m'asale* (Canzone morale di mess(er) Fra(n)c(esc)o Petrarca) [CCLXIV];
 - cc. 90v-92r: canz. *Mai non vo' più cantar com'io solea* (Canzona frottola di M(esser) F(rancesco) Petrarca) [CV];
 - c. 92r: madrigale *Nova augelletta sopra l'ali accorta* [CV].
 - cc. 92v-94r: 6 testi attribuiti al Burchiello, su cui v. oltre (l'ultimo potrebbe di altra mano, o in *ductus* notevolmente diverso).
 - c. 94v-95r: *dicta incoronatione caroli poete / in prima publicatio(n)e corone*, orazione di Matteo Palmieri, con in calce la rubr. *Mathei Palmierij oracio abita in coronatio(n)e Caroli poete latine (et) grece p(er)fectissimi* [?] *feliciter explicit*.
 - c. 95v: due sonetti gnomici, *Al tempo che corre oggi io dico che e Richeça fa l'uom savio (et) signorile*. Come risulta dallo IUPI (*Incipitario unificato della poesia italiana*, a cura di M. SANTAGATA, A. QUONDAM, Modena 1988, 2 voll.), i due sonetti si trovano adespoti e anepigrafi nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, II.iv.723, rispettivamente a c. 11r e c. 84v.
 - cc. 96r-v: orazione di ammaestramento ai reggenti, che alterna latino e volgare citando fonti bibliche e sapienti antichi, inc. *Incredibile est mag(nific)e preter [per pater?] quo gaud[i]o qua letitia et exultat(i)o(n)e p(o)p(u)lus iste odierna die in tuo adventu affectus sit*. La perorazione è preceduta dalla formila *pro pace*, ma è del tutto in volgare, expl. *del clementissimo signore Iddio nel cui gloriosissimo e s(anc)to nome noi verremo alla celebratione del pre(sen)te contracto*.
 - cc. 97r-101r: glosse giuridiche di Ludovico Pontano, *sup(er) articulis m(o)rtis et quesitis quotidianis v(idelicet)*... Esse sono suddivise in sette paragrafi e si chiudono con la datazione *mcccclxxj die xxviiij januarij exe(m)plavi Larij*, ove quest'ultimo toponimo potrebbe identificarsi con Lari in provincia di Pisa.
 - cc. 101v-102r: lettera (in latino) di Alamanno Rinuccini al famoso condottiero Braccio Martelli, datata *Ex Florentiola* (Firenzuola), *nonis settembris* (sic) 1476. Il resto di c. 102r è riempito con citazioni di autori classici (Orazio, Omero, Persio).
 - cc. 102v-104v: terzine di argomento moraleggiante, inc. *Come 'l cervio d(i) sidera di ber(e)*; expl. *né a largirmi gra(n) ancor celata*;
 - cc. 104v-106v: orazioncina funebre [*p(ro) exequijs de fu(n)dis*] e copia di una lettera papale [*copia brevis directi ad Petru(m) de Medicis p(er) Piu(m) ii p(ontificem)*], inframezzate ancora da citazioni di personaggi ed autori classici (Scipione Africano, Persio, ma soprattutto Orazio).

Vorrei adesso considerare in maggiore dettaglio i sonetti attribuiti al Burchiello: riporto qui sotto gli *incipit* in questione, preceduti dalle relative rubriche qualora presenti nel codice (le riporto in corsivo) e seguiti dal numero che i testi hanno nell'edizione di riferimento; naturalmente, l'obbiettivo primario di queste pagine è definirne la collocazione testuale all'interno della tradizione nota.

- c. [82]r: (*Burchiello*) Nominativi fricti et mappamondi (= X)
- c. [82v: Un gatto si dormiva in sur u(n) tecto (= LXXVIII)
- cc. [82]v-[83]r: (*Sonetto del Burchiello*) Cesare imperadore vago (et) onesto (= LI)
- c. [92]v: (*Sonetto del Burchiello*) Guaine di schambietti (et) cappucciai (= CI)
- cc. [92]v-[93]r: Donne malmaritate (et) mercatanti (= C)
- c. [93]r: L'esequitore del podestà degli Otto (= CII)
- cc. [93]r-[93]v: El despota di Quinto e 'l gran Soldano (= I)
- c. [94]v: (*Burchiello*)⁶ Cimatura di nugoli stillata (= XXII)

L'esiguo numero e la collocazione all'interno del codice suggeriscono l'afferenza del testimone a quella tradizione frammentaria che era stata esclusa dalla costituzione del testo in quanto

«[...] del tutto eterogenea rispetto a quella di *corpus*, [...] in relazione con un primo circuito in cui alla produzione occasionale ed estemporanea (su commissione, in vari casi) si associa strettamente una fruizione non libraria del testo»⁷.

Tuttavia, la consistenza della silloge non è sempre un parametro affidabile, né una ragione sufficiente per l'esclusione dalla *recensio*: in vari casi, si è potuto dimostrare che testimoni che tramandano un numero esiguo di testi non dovevano essere eliminati in quanto essi rappresentano lacerti, «parti o scelte di sillogi maggiori, [che] nella maggior parte dei casi ne ereditano una fisionomia sufficientemente definita per stabilirne con sicurezza l'appartenenza» (ivi, p. XXXIII). In questo caso, la presenza compatta del gruppo C-CII, sia pure in ordine retrogrado (cc. [92]v-[93]r), è un dato estremamente significativo, poiché il quartetto XCIX-CII è presente in ambedue le sillogi subarchetipiche X e Y (in quest'ultima, nell'ordine XCIX-CI-C-CII: cfr. *I Sonetti del Burchiello*, a cura di M. ZACCARELLO, Bologna 2000, pp. LVI-LIX). Per avere un'indicazione più chiara, occorre confrontare il testo di S con quella riportata dai due rami, oltretutto con il testo critico. Fornisco pertanto di séguito una trascrizione

⁶ Il ms. ha «Burchierlo» per un trascorso di penna.

⁷ *I Sonetti del Burchiello*, p. XXXI.

dei testi, improntata a criteri conservativi⁸; i componimenti recano la numerazione dell'edizione *I Sonetti del Burchiello*, cit.; laddove la lezione di S diverge in modo sostanziale da quella criticamente stabilita, si riporta quest'ultima nel margine e la parte corrispondente del testo S in corsivo.

X

Nominativi <i>facti</i> et mappamondi	fritti
et l'arca di Noè tra due colonne	
cantavan tutti Chirieleysonne	
p(er) la influenza de' taglieri mal tondi.	
La luna mi dicea «Ché non rispondi?»	
et io risposi «I' temo di Gianson[n]e,	
però ch' i' odo che 'l diaquilon[n]e	
è buona cosa a fare i capei biondi».	
Et però le testudini e «t»i tartufi	
m'anno posto l'assedio alle chalchagne	
dicendo « <i>Omai voglàn</i> che tu <i>ti tufi</i> », Noi vogliàn ...	ti stufi
e questo sanno tutte le castagne:	
p(er)ché al dì d'oggi sono sì grassi i gufi	
che ognun non vuol mostrar le suo magagne.	
<i>I' vidi</i> le lasagne	E vidi
Andare a Prato a vedere il Sudario	
..... ⁹ .	

LXXVIII

Un gatto si dormiva in sur u(n) tecto,
 et uno nibbio a cui parve ›fuss‹¹⁰ fussi morto
 gli diè di piglio, e 'l catto come acorto

⁸ Si rispettano le caratteristiche grafiche del ms., avendo solo cura di distinguere «u» da «v», e riportando le nasali prelabiali al sistema attuale (*inpiastri* à *impiastri*) e le poche «j» finali a «i»; si introduce inoltre una minima interpunzione, la separazione delle parole e il sistema di maiuscole secondo l'uso moderno. Le vocali finali che non rientrano nel computo sillabico figurano sottolineate; le abbreviazioni sono sciolte all'interno di parentesi tonde; le integrazioni compaiono fra parentesi quadre; le espunzioni sono contraddistinte da parentesi uncinatate (<...>); le parti cancellate nel codice (dallo scriba o da mano successiva) figurano fra parentesi uncinatate rovesciate (>...<). Le iper- o ipometrie non sanabili vengono segnalate con i segni, rispettivamente, (+) e (-).

⁹ L'ultimo verso è integralmente asportato dalla rifilatura del margine inferiore.

¹⁰ Il primo «fuss» è reso quasi illeggibile da una macchia d'inchiostro, probabile segno di una maldestra correzione *currente calamo*.

tel prese colle çampe <i>sul ciuffetto</i> .	pel c.
Ognunḡ tenea el suo nimico stretto non facendo a(n)cora l'uno a l'altro torto, poi saltellando caddono <i>niuno orto</i> ;	in uno orto
non ti vo' dire s'i' n'ebbi gran dilecto. El nibbio lo voleva pur lasciare et <i>stridea</i> tirando a sé <i>l'unghione</i> ,	strignea... gli unghioni
credendo che così s'avessi a fare. Alotta <i>senti' io ben</i> miagolare e 'l gatto si li fè sopra <i>bochone</i> dicendo «Hor vola, se tu sai volare!» I' gliel vidi sbranare come dicessi « <i>Vie'</i> che mi lasciasti, p(er)ché m'avevi preso pe' catasti. A[h], come forte errasti, vedendomi vestito di doagio, che son figliuolo del boncio di Palagio».	ben senti' i' bocconi Ve'

LI

Cesare imperadore vago (et) onesto non ritrovando il dì di Carnasciale dette una petitione alle cighale dinançi a' cinq(ue) savi del Bisexto: di che, come <l>i ranochi seppen questo, inanimati contro all'ufficiale, destarono il guardian dello spedale che dormiva sognando fare agresto. E Scipione era smontato a piede per far dell' <i>erbe</i> alle chiocciolle sue ch'avean facta la scorta a Dio>de<mede: no(n) ebbe tanto sdegno Cimabue del colpo che li diede Ganimede quando li fece fare d'un bochon due. E la question lor fue perché i castroni son molto a noia ai pesci portando il verno il fodero a rovesci ¹¹ .	erba
---	------

¹¹ Nel ms., una mano seriore corregge i vv. 16-17 come segue «... molto a noia al bescio [sic] / portando il verno i foderj a rovescio».

CI

Ghuaine di schambietti (et) cappucciai (et) bariglion da fare pantiere rotte a Fonte Branda medican le gotte con seme di scaglioni et fior di stai ¹² .	
Che <i>colpa del mar Rosso</i> se ' cucchiai vanno di giugno armati tra lle botte o se di verde veston le richotte che son rimaste rede de' vaiai?	colpa è del
Et quando le rubigle seppen pure che Pollicreto fu degli <i>Adiamari</i> arson p(er) festa tutte le misure.	Adimari
E però sono e gru cotanto cari ¹³ . pel corso della patta e lle sciagure ch' à 'uto il Giubileo <i>intro</i> gli alari.	tra
Vorrebboni far chiari tutti gli spechi ch' àn la testa calva però ch' a Siena è troppa orticha (et) malva.	

C

Donne malmaritate (et) mercatanti, (et) <i>pellegrin fiamminghi</i> di Sorìa	perugini e fiamminghi
àno in sul badalon philosophia, ché 'gli àno <i>sicurati</i> gli aquatanti.	l'hanno sicurato
Però ' cappon <i>mattucci</i> (e ') leofanti tengon serrato <i>lo staccio</i> in sagrestia (+) che come dice Cato in Geremia non si vorrebbe haver se non contanti.	mattugi Statio
Et chi avessi mal <i>nell' alfabeto</i> trangugi del giulebbo de' <i>dimoni</i> (et) guarrà della tossa <i>di Meleto</i> .	dell' a. doccioni
Ma <i>cui</i> tremerà l' uova e ' pippioni	da M. e' vi

¹² Il copista trascrive prima il v. 8, per errore d'anticipazione, poi lo cassa e copia di séguito il v. 4.

¹³ Per un errore di stampa, l'edizione di riferimento non riporta i due punti alla fine del v. 12, prolessi del complemento di causa espresso nei due versi seguenti.

se *Mugnone* fa consiglio di segreto
 come s'è bucinato fra gli arpioni.
 Per coteste cagioni
 voglion far gli Etiopi grande armata
 sich'io v'annuntio ch' *elle* fia caçata¹⁴.

Arno

Elle

CII

L'eseguitor del podestà degli Otto
 ha dato per consiglio alle tabelle
 che gli starnuti portino le rotelle
 perch'egl'è ruinato un muro rotto.
 Udendo questo, papa *Giambellotto*
 [i]stillar fece trespoli (et) predelle
 et fè[ce] raonciar molte frittelle
 p(er) *conquistar* la torre di Nembrotto
 Le stelle ragionavan cogli orciuoli
 et facean fra loro *grande consiglio*
 di far dar bando a' nasi castagnuoli¹⁵

Ciambellotto

acquistar

un gran c.

[*desunt* vv. 12-14]

e' non si vinse e fu grande scompiglio
 fra le ribeche fresche e gli oriuoli
 perché a Milan si mangia pan di miglio.

Sich'io mi maraviglio
 che le farfalle *sono uguanno* care
 tante statute *ti veggio mutare*.

sieno uguanno
 ci ... portare

I

El *disposta* di Quinto e 'l gran Soldano
 et trentasette schiere di *pilastri*
 fanno coniare molti fiorini novastri
 come scrive il salmista nel Prisciano;
 et dicesi nel borgo a san Friano
 ch'egl'è venuto al porto de' Pilastri
 una galea carica d'impiastri

dispota
 pollastri

¹⁴ Il sonetto è chiuso da un «finis» nel manoscritto.

¹⁵ In S mancano i vv. 12-14 del sonetto. Più che di lacuna dell'antigrafo, potrebbe trattarsi di salto meccanico promosso dall'omoteleuto dell'inusuale serie rimica in «-iglio».

per guarir del catarro Monte Albano.
 Mille franciosi assai *ben calçati*, (-) bene incaciati
 Andando a Valembrosa pe' *capelli* cappegli
 Furon tenuti tutti smemorati:
 Toian gli *odì* (et) disse «Végli, végli! vide
 È non son dessi, el *balio* gli à scambiati, bagno
 o e' gli ha barattati i(n) alberegli». vide
 Allora e fegategli
 gridaron tutti quanti «*Çera, çera!*» Cera, cera
 (et) l'aringhe s'armoron di panziera.

XXII

Cimatura di nugoli stillata
 et una strana insegna d'un merciaio
 et gerapigra et uno treppiè d'acciaio
 et lo stridor d'una anatra inchiovata
 et una cassa madia invetriata
*merte*¹⁶ del gonfalon del Lion vaio, madre
 e<t> il rigagno di borgo Tegolaio
 mandaron *per* cintonchio in Damiata. Pel
 Io non potrei contare tanta sciagura
 cioè de' paladini condotti a tale
 che ricogliendo vanno la spazatura:
 et ben lo disse Seneca morale
 nel tempo che Tarquino ebbe paura
veggendo che 'topi mettevano l'ale. veggendo
 i topi che
Et quel colpo mortale Ma
 che diè con tanto sdegno Hercole a Cacco
 mi fé fuggir un granchio fuor del sacco.

La *varia lectio* di S manifesta alcune dei più caratteristici accidenti di copia, quali errori polari (I 12 *vide à udi*), errori paleografici (XXII 6 *madre > merte*), trivializzazioni di parole inconsuete (I 9 *incaciati* «cosparsi di formaggio» > *chalçati*; LXXXVIII 10 *strignea > stridea* (suggerito dal verso del *nibbio*); sovrapposizioni mnemoniche dovute ad altri testi (I 2 *schiere di pollastri > ...*

¹⁶ Così si legge nel manoscritto, ma si tratta di probabile svista per «mercé».

di pilastri, certo per anticipazione dei *Pilastri* del v. 6; XXII 15 *Et quel colpo mortale*, anziché *Ma...*, per probabile eco della lunga serie di versi incipienti per *et* che precede) o a termini analoghi di più frequente impiego: un caso da manuale è C 13 *se Mugnone fa consiglio di segreto*, dove all'originario *Arno* si sovrappone il toponimo indicante un fiumicello marginale a Firenze, ma dall'illustre blasone letterario, che va dal Calandrino del *Decameron* alle molte occorrenze proprio nei *Sonetti del Burchiello* (ad esempio, II, 16; XII, 15; XIII, 4, XIV, 9, XXVIII, 15 ecc.). Tuttavia, tra le lezioni caratteristiche di S, ve ne sono alcune che non sembrano risalire ad errori del copista, ma possono fornire importanti indicazioni sulla fonte utilizzata da S; in particolare, un gruppo di varianti sembra congiungere quest'ultimo al ramo Y della tradizione, dal quale discende per esempio la lezione CI, 14 *intro gli alari* (peraltro nota anche all'interno di X); altri luoghi fanno registrare contatti sparsi con ben tre sottogruppi, Ya (X, 11: *tufi*, ovvero «tuffi», per *stufi*; X, 15 *I' vidi* che si ricollega all'ipermetro *Et io vidi* di Ya), Yb (ancora X, 11; X, 1 *facti* per *fritti*, probabile fraintendimento del *fuit* tipico dei nuclei Ya e Yb) e Yc (CII, 16 *unguanno* per *uguanno*; XXII, 8 *per cintonchio* anziché *pel c.*)¹⁷.

Come si vede, non sono indizi sufficienti a una precisa collocazione della testimonianza; tuttavia, il profilo testuale risulta tutto sommato compatibile con il responso dell'ordinamento (che presenta la sequenza caratterizzante XCIX-CII) e depone per un'origine dei testi trascritti in S da una silloge afferente alla tradizione di *corpus* e collocabile nel ramo Y, sia pure senza poterne accertare più precise affinità con i nuclei che lo costituiscono. Non è dato invece stabilire se l'esiguità della testimonianza possa spiegarsi con la frammentarietà o le cattive condizioni fisiche del modello, o se il dato rifletta una drastica selezione da parte del trascrittore, secondo un *modus operandi* del tutto congruente con la tipologia del codice, zibaldone messo insieme da più mani e in più tempi, ma soprattutto attingendo ai più vari generi e testi latini e volgari con finalità eminentemente esemplificative, quasi un campionario stilistico in prosa e in verso, ad uso di un estemporaneo – ma non banale – diletterantismo letterario.

¹⁷ Rinvio, per semplificare, allo specchio riassuntivo delle tassonomie riportato in *Sonetti del Burchiello*, p. LXV.